

Piatti



ParteciPO

Da: <ambrogio.piatti@enel.com>
A: <parteciPO@adbpo.it>; <nadia_chinaglia@regione.lombardia.it>
Data invio: venerdì 27 novembre 2009 17.19
Allega: OSSERVAZIONI (2) (2).doc
Oggetto: I: OSSERVAZIONI Enel sul PDG PO

A conclusione degli incontri tematici Invio le mie osservazioni
cordialità



Ambrogio Piatti
Divisione Generazione ed Energy Management
UBI-Sondrio -

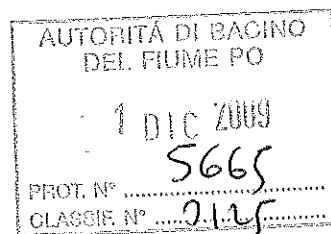
Via Adamello 1 23100 Sondrio
 Uff. +39 0342402302
 Cell. +39 329 6688856

<mailto:ambrogio.piatti@enel.it>

<<OSSERVAZIONI (2) (2).doc>>

MM

Oggetto: Piano di gestione del Bacino del PO



Con riferimento a quanto in oggetto inviamo il nostro contributo da acquisire all'interno del procedimento di formazione del piano di gestione per il distretto del PO rammaricandoci in primo luogo della circostanza che i tempi di redazione e di esame siano stati compresi al di sotto del limite minimo fissato dalla Direttiva Europea Acque 2000/60.

Non possiamo che rimarcare come tale compressione determini una diminuzione delle garanzie fissate a tutela della massima condivisione in temi così rilevanti: sarebbe stato certo auspicabile avere a disposizione un tempo di sedimentazione più diluito per tematiche di così grande rilievo ed impatto.

A parte questa notazione di carattere procedurale, diventa importante entrare anche nel merito di alcune incoerenze che si rilevano all'interno di un documento che, nello spirito del legislatore europeo, doveva essere una sorta di "bussola" per orientare le scelte di maggior dettaglio che dovevano da questo discendere a cascata.

In realtà, purtroppo, si è registrata una sorta di inversione di questo trend, per cui nell'applicazione della Direttiva Acque si è registrato prima un fiorire di iniziative locali, dal cui compendio si vorrebbe oggi trarre un documento di carattere unitario che purtroppo non si rivela tale: infatti il progetto di Piano di Gestione come si delinea attualmente non rappresenta una sintesi delle problematiche e delle direttrici da percorrere per raggiungere gli obiettivi di qualità fissati dalla DQA, ma si rivela piuttosto come un'analisi di dettaglio talmente particolareggiata, da perdere di vista la regia unitaria che si dovrebbe realizzare. In sostanza si è effettuata una sommatoria dei piani programmatici preesistenti, adottati dalle più svariate autorità competenti, anziché procedere all'estrapolazione di quel "minimo comun denominatore" che avrebbe dovuto caratterizzare un documento di natura programmatica.

La risultante è purtroppo un insieme disorganico, nel quale manca l'armonizzazione dei contenuti e soprattutto l'identificazione di precisi soggetti di riferimento per le varie fasi di attuazione, che sembrano doversi disperdere fra una miriade di livelli di interlocuzione: è fatto notorio che una tale congerie di competenze ingenera inevitabilmente zone di ipotetici conflitti.

In tal modo si riduce in modo consistente in primo luogo la leggibilità dello stesso, creando ostacolo anche ai principi di larga diffusione e consultazione pubblica previsti dalla DQA.

Entrando, pur sempre per macro argomenti, un po' più nel dettaglio si rilevano le seguenti criticità.

- 1) In più di un'occasione dalla lettura emergono discrepanze tra i vari piani locali a cui il Progetto di Gestione rimanda, nonché errori nei dati riportati;
- 2) Si rileva che le Regioni hanno classificato numerosi corpi idrici esistenti all'interno del proprio territorio come "naturali", senza tenere conto della presenza di elementi oggettivi ed inconfutabili per qualificarli invece come "corpi idrici altamente modificati": l'assenza di un indicatore di riferimento iniziale al quale parametrare poi le successive qualificazioni, fa sì che risultino numerose incongruenze nella qualificazione di opere della medesima natura (es. i canali irrigui), che da alcune Regioni vengono classificate come "naturali" e da altre non vengono neanche prese in considerazione. E' opportuno rappresentare che siffatte definizioni riverberano importanti conseguenze, che meritano certamente un maggiore approfondimento, quantomeno a livello di più gravosi impegni istituzionali ed economici connessi al raggiungimento di elevati obiettivi ecologici. Senza un'adeguata analisi in ordine al recupero dei costi e all'individuazione delle fonti di finanziamento di misure e interventi, si rischia di generare condizioni di sostanziale disapplicazione di normative per mancanza della necessarie coperture economiche da parte dei soggetti interessati.
- 3) Le proposte di Piano finalizzate a garantire il miglior utilizzo plurimo della risorsa non tengono, a nostro avviso in corretta evidenza le sinergie attualmente già in essere e si ripercuoteranno sulla gestione idroelettrica con dinamiche e risvolti non adeguatamente approfonditi. Questo vale anche a livello di asta fluviale, con riferimento alle interrelazioni tra le esigenze sito-specifiche di tutti gli altri utilizzatori idrici.

In ultima analisi si ritiene che il ruolo del Piano di Gestione (calato nella realtà normativa italiana) dovrebbe consistere nella fornitura di indirizzi generali di azione, senza focalizzarsi su problematiche sito-specifiche, che andrebbero affrontate con maggior analisi in appositi documenti redatti a scala locale, quali i Contratti di Fiume o i contratti di Bacino

Infine si evidenzia come l'attuale impianto del Piano di Gestione entri in rotta di collisione anche con altre importanti direttive europee, che salvaguardano altri aspetti della vita umana.

Non è stato tenuto in debito conto il passaggio normativo (art. 4 della Direttiva 2000/60/CE) nel quale è stato disposto che, se un corpo idrico presenta vari utilizzi per diverse forme di attività umane sostenibili (ad esempio la gestione del rischio di alluvioni, l'ecologia, la navigazione interna o la produzione di energia idroelettrica) e se tali utilizzi presentano ripercussioni sul corpo idrico in questione, si debba attivare un processo chiaro e trasparente per trattare di tali utilizzi e ripercussioni, tra cui l'eventuale deroga alla realizzazione degli obiettivi di «buono stato» delle acque o di «non deterioramento».

Inoltre manca del tutto un collegamento tra gli obiettivi imposti dalla direttiva acque e quelli della imposti in altri ambiti, quali l'aria ed il clima, che meritano parimenti di essere tutelati, secondo quanto previsto dalla Direttiva Comunitaria 2001/77 CE e successiva Direttiva 2009/28, poiché anche essi salvaguardano la qualità della vita umana.

In tale ottica, con legge 244/2007 (finanziaria 2008), è stato previsto a livello nazionale che entro il 2012 si raggiunga una quota obiettivo di produzione da **fonti rinnovabili pari al 25% del consumo interno lordo di energia elettrica**; tale quota è attualmente pari al 15%, di cui la produzione idroelettrica rappresenta l'85%. È pertanto evidente che non si potranno trascurare anche considerazioni in ordine all'attuale divario esistente tra l'obiettivo e la quota effettivamente raggiunta di produzione da energie rinnovabili: di conseguenza l'obiettivo di raggiungimento delle quote da fonti di energie rinnovabili, altrettanto nobile e prioritario al fine della salvaguardia dell'ambiente, dovrà trovare, nell'approvazione delle linee strategiche, un contemperamento con quello di utilizzo sostenibile della risorsa idrica. Nell'attuale assetto invece il sistema idroelettrico appare fortemente penalizzato dall'impostazione generale del Documento, in contrasto con quanto sancito dal Protocollo di Kyoto: non va dimenticato che nell'area geografica in cui il piano vilupperà la sua influenza l'idroelettrico rappresenta attualmente la forma più efficiente di generazione di energia rinnovabile e pulita.

Pertanto, non possiamo che rimarcare che il processo di costruzione del Piano di Gestione risulta oggi inefficace quantomeno ai fini del rispetto dei principi di coerenza e uniformità d'azione previsti dalla Direttiva 2000/60/CE a scala di distretto idrografico.